

## Documenti epigrafici da S.Lorenzo di Sebato (Val Pusteria, Bolzano)

Nel corso di una campagna di scavo condotta nel 1982 a S.Lorenzo di Sebato<sup>1</sup> sono stati rinvenuti materiali (ossi, frammenti ceramici e un oggetto in pietra) iscritti. Caratteri grafici e localizzazione concorrono ad attribuire tali iscrizioni a quel corpus eterogeneo e per molti aspetti problematico noto come 'retico'. Le nuove iscrizioni danno un apporto limitato, anche per le ragioni oggettive di dimensioni e di stato di conservazione degli oggetti (si tratta quasi sempre di frammenti). Offrono tuttavia indicazioni interessanti, in sé, come documenti di scrittura, e in relazione agli altri dati epigrafici provenienti dalla zona, che trovano così una contestuazione (l'iscrizione su tavoletta e il peso da S.Lorenzo di Sebato)<sup>2</sup> ma anche ragioni di revisione (l'iscrizione del cinturone di Lothen; che mostra caratteristiche ben diverse)<sup>3</sup>.

Premessa indispensabile ad affrontare i materiali è la questione della natura e funzione delle iscrizioni di questo tipo; in particolare, il caso degli ossicini con iscrizione propone – qui e altrove – una tipologia che dovrà essere approfondita nel significato culturale prima ancora che linguistico. Nel rimandare una verifica del problema, per ragioni di spazio e di competenze, ad altra sede, non possiamo tuttavia non tenere presente che, al momento attuale, ci sfuggono in buona parte le motivazioni e le circostanze della produzione di questi documenti epigrafici. Ciò si traduce nella necessità di procedere con circospezione a qualsiasi ipotesi di interpretazione.

Non è infatti del tutto ovvio che si abbia qui a che fare con la resa di forme di lingua, cioè con una situazione per cui, pure nel caso di una lingua non conosciuta o non riconoscibile, vi sono dei principi strutturali validi per tutte le lingue naturali che selezionano il tipo di approccio alla scritta. Non si può escludere che iscrizioni di questo tipo rappresentano qualcosa d'altro: ossia non segni linguistici, ma sequenze alfabetiche con diverso valore e funzione (non si dimentichi, a titolo di esempio, ma in ambito non molto lontano geograficamente e cronologicamente, la fenomenologia delle rune). Come

minimo, pare abbastanza verosimile che vi siano casi in cui i segni assumono valore di numerale o comunque di sigla<sup>4</sup>.

Iscrizione nr. 1 Osso di animale, spezzato ad una estremità  
(fig. 1, 1).

Lunghezza cm 6,5. L'iscrizione è costituita di quattro lettere (h. cm 0,7; largh. cm 0,3–0,4) incise con una punta molto sottile; ductus accurato; verso destrorso. IG 142070.

Il primo segno è *v*, capovolto rispetto all'orientamento delle altre lettere; il capovolgimento delle lettere – come pure l'andamento nella direzione opposta al verso dell'iscrizione – è un fatto peraltro molto comune nelle iscrizioni retiche<sup>5</sup>. Segue *a* con tratto centrale obliquo. La terza lettera è *k*. Nell'ultima lettera – asta verticale da cui parte un tratto obliquo – va riconosciuta una notazione della dentale *t* in una variante più rara del tipo a tratto obliquo ( $\chi$ ), che nel retico coesiste con *t* a croce di S.Andrea (*x*); le due fogge sono indicate convenzionalmente nella trascrizione, rispettivamente, con  $t^1$  ( $\chi$ ) e  $t^2$  (*x*)<sup>6</sup>. La lettera *t* in questa forma si trova a Magrè<sup>7</sup> e, in ambito (relativamente) più prossimo al nostro, a Sanzeno<sup>8</sup>. Le attestazioni (sia pure sporadiche) di questo segno nel corpus retico permettono di non prendere qui in considerazione altre possibilità di confronto – cfr. il segno a valore *s* nel venetico settentrionale (Lagole di Cadore) – o ipotesi correttorie quali errore o incompleta incisione. La trascrizione è quindi:

*vakt*<sup>1</sup>.

Già si è premessa la questione su 'forme di lingua o sequenza di segni alfabetici'; ma, nell'ipotesi di forme di lingua, ai fini di un primo inquadramento la questione preliminare è se si tratti di forme piene o di una sequenza abbreviata. Si dovrebbe porre qui anche un altro punto, e cioè il concetto di abbreviazione, che non va vista necessariamente come interruzione, ad un determinato punto, di una successione lineare di fonemi (grafemi). Sono ben note altre modalità di abbreviazione, la cui ratio andrebbe discussa nel principio generale, oltre che nei casi singoli: cfr. il caso di *pnake* di Vadena<sup>9</sup> o, per richiamare un ambito epigrafico prossimo, il leponzio (celtico) *setupk* per *\*setup(o)k(ios)*<sup>10</sup>. Nell'ipotesi di una forma piena si avrebbe una finale in *-t*, abbastanza rara tra le forme retiche note (ma la suddivisione delle iscrizioni in scriptio continua e le sequenze conseguen-

temente ottenute sono talora opinabili, o quanto meno incerte); casi sicuri di *-t*, perché in finale assoluta, sono [?] *φausut*<sup>2</sup> su corno di cervo da Mechel (Val di Non)<sup>11</sup> e *lat*<sup>1</sup> da Sanzeno<sup>12</sup>, iscrizione già menzionata sopra a proposito di *t*. Nel nostro caso, anche per la brevità della sequenza e il fatto che la finale è costituita da un gruppo consonantico, pare più probabile che si tratti di una forma abbreviata, il che rende ancora più aleatoria una qualche interpretazione della sequenza.

Quanto alla 'base' lessicale (uso 'base' tra virgolette, per significare che si tratta di nozione intuitiva e non tecnica, per una lingua che non permette ancora una buona descrizione morfologica), per *vakt* non si propongono confronti all'interno del retico noto. È forse possibile una forma onomastica per la presenza – nello stesso contesto – di due frammenti di ceramica iscritti (iscrizioni nr. 4 e 5) che portano sequenze confrontabili con questa, rispettivamente ]*m̄* (o ]*n̄*) *vak*[ e ]*v*[. Termini di riferimento si possono ritrovare nel gentilizio *Vagidius*<sup>13</sup> o col ricorso a forme celtiche come *Vagdavercustis*<sup>14</sup>. Il confronto, non impossibile, va però giustificato nell' (eventuale) resa grafica di *k* e *t* per [g] e [d]. Il retico non usa i segni propri per le sonore, e quindi la resa con le sorde corrispondenti è probabile: resta però il problema dei grafi φ e χ – che il retico possiede e usa – se in valore 'etrusco' o secondo l'uso venetico, quindi come notazione di sonore [b] e [g], il che escluderebbe una funzione corrispondente per le sorde; il tutto complicato dal fatto che per [d] potremmo avere anche due attestazioni del tipo venetico atestino *z*, una a Magrè e una in una nuova iscrizione dalla Valpolicella<sup>15</sup>. I confronti canonici con il venetico, da cui le coppie retico/venetico *vepelie/vebelei*, *valtikinu/voltignos*, che confermerebbero l'uso di sorde per le sonore, non sono pertanto determinanti. Che *k* e *t* indichino qui [g] e [d] è quindi possibile, forse probabile, ma non certo, almeno fino a quando non saranno posti in correlazione nel sistema grafico con φ e χ e col loro valore.

Iscrizione nr. 2 Osso (capra?) spezzato ad una estremità (fig. 1, 2).

Lunghezza cm 8. Dell'iscrizione rimangono cinque lettere (h. max. cm 1,2; largh. max. cm 1,3), incise con uno strumento a punta larga; sono poco visibili per l'usura della superficie, tuttavia leggibili. Il verso è sinistrorso. IG 80086.

La frattura ha coinvolto parte della prima lettera, riconoscibile però con sicurezza come *a*. Il secondo segno comporta qualche problema di attribuzione: nella foggia in cui si presenta non corrisponde ad alcuna lettera nota: il termine più prossimo di confronto parrebbe *t* (nella forma *t*<sup>1</sup> con asta verticale e tratto obliquo, dello stesso tipo dell'iscrizione nr. 1), ma il breve tratto orizzontale alla base non pare da considerarsi accidentale. Altre ipotesi (*χ*, *u* o *i*?) richiedono comunque un intervento correttivo, e appaiono paleograficamente ancor meno giustificabili; si lascia perciò non trascritta la seconda lettera. Seguono *m* e *n*, entrambe col verso opposto al resto dell'iscrizione. Ultima lettera è *e*. L'orientamento opposto di *m* e *n* non pone problemi per l'accertamento del verso dell'iscrizione, sia perché il rovesciamento delle lettere è un fatto frequente, sia perché ai fini del verso nella pratica epigrafica in generale si rivela determinante rispetto alle altre lettere il verso di *e*, qui chiaramente sinistrorso (con cui concordano, d'altronde, sia *a* sia – se così riconosciuto – *t*):

*]aʉmne.*

L'incertezza nell'attribuzione di valore al secondo segno rende la sequenza decisamente problematica; le probabilità paleografiche propendono per *t*, ma così si pone la difficoltà fonetica di una sequenza *-tmn-*. Altre attribuzioni di valore consonantico comportano la stessa difficoltà. Qualsiasi soluzione che restituisca verisimiglianza fonetica si allontana comunque dall'evidenza epigrafica, sia che si ipotizzi un segno male eseguito per una vocale (per esclusione *u*) (*]aʉmne*), o un segno da espungere (?) (*]a[[x]]mne*), o, ancor più improbabile, che nell'incisione sia stata invertita la successione tra la prima e la seconda lettera, *]at-* per *]ta-* (*\*]tamne*). Le due ultime possibilità comporterebbero il vantaggio di restituire una sequenza *-amne* congruente con quanto già si conosce del retico<sup>16</sup>, tuttavia a costo di interventi correttivi piuttosto pesanti. Per questa ragione di metodo epigrafico, e anche in considerazione – qui come nelle altre iscrizioni (cfr. sopra) – della problematica funzione di queste scritte, ritengo preferibile arrestarmi alla considerazione delle oggettive difficoltà di lettura.

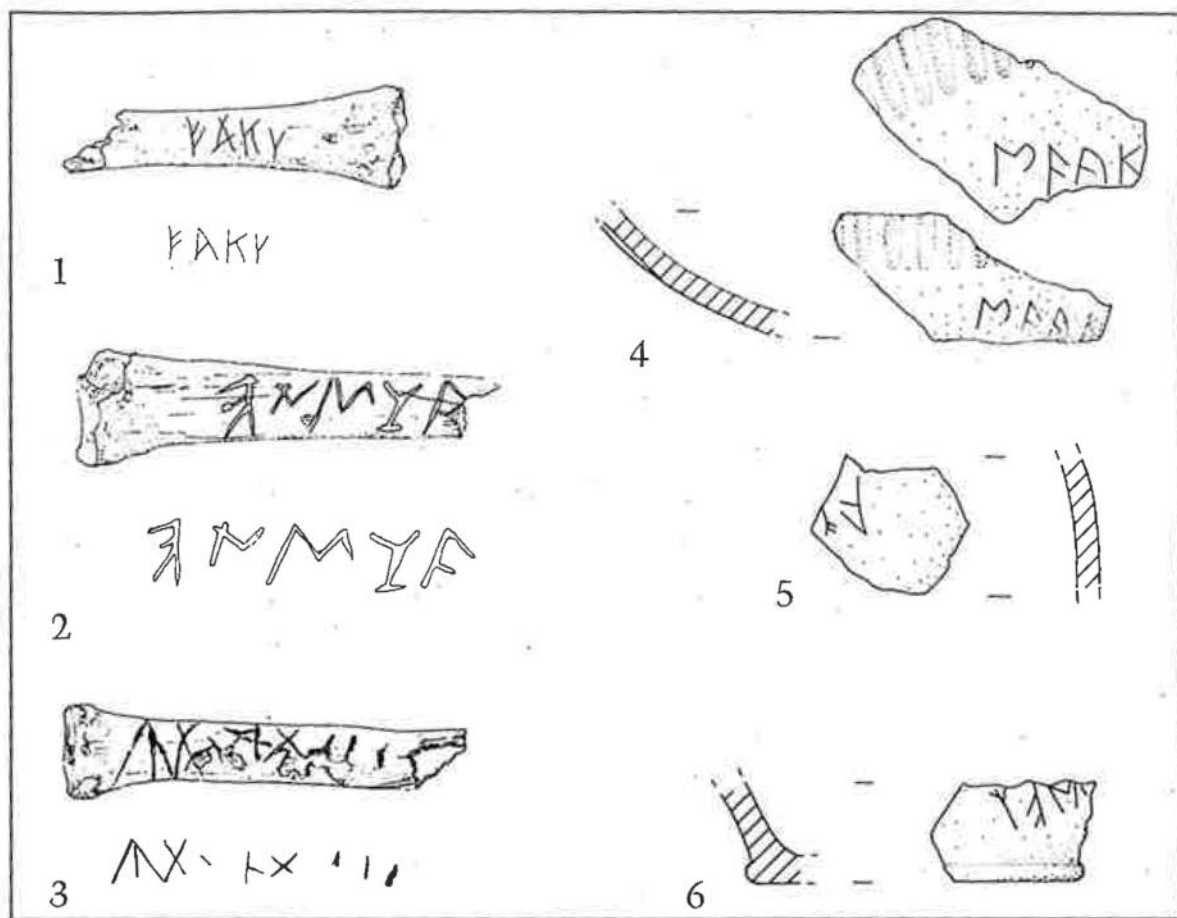


Fig. 1 Oggetti con iscrizioni etriche di S.Lorenzo di Sebato: iscrizioni nr. 1-3 su osso; iscrizioni nr. 4-6 su ceramica. Scala 1:2.

Iscrizione nr. 3 Osso (capra?) spezzato ad una estremità, e segato all'estremità opposta (fig. 1, 3).

Lunghezza cm 8. IG 80069. La superficie è notevolmente danneggiata e presenta erosioni e scheggiature. Si notano alcuni segni (h. max. cm 1,2) incisi con una punta larga; sono ben visibili solo i due verso l'estremità integra dell'osso. Questi potrebbero corrispondere uno al segno per  $t^2(x)$ , l'altro a  $\chi$  o ad  $a$  nella foggia 'aperta' (quindi diversa dalla  $a$  delle iscrizioni precedenti), a seconda dell'attribuzione di verso alla scritta:  $a$  se sinistrorso (----- $t^2a$ ),  $\chi$  se destrorso ( $\chi t$ -----). Per quanto riguarda gli altri segni, l'incertezza è notevole: si notano tratti verticali, un altro segno a croce, diverso però per dimensioni e foggia dal primo, altri segni non accertabili.

Non mi pare pertanto di poter proporre una trascrizione fondata. Nel complesso, ritenga che in questa iscrizione si abbia a che fare non

con una forma di lingua, ma con una sequenza di segni alfabetici, o di cifre. Ciò è abbastanza frequente nel corpus retico: si vedano i numerosi esempi da Sanzeno<sup>17</sup>; in particolare molto prossimo appare il nr. 19 su bronzetto votivo (il 'cavallo marino')<sup>18</sup>.

Iscrizione nr. 4 Frammento di ceramica grigia, con resti di decorazione ondulata (fig. 1, 4).

Dimensioni: largh. cm 6; h. cm 3,5. L'iscrizione è certamente lacunosa nella parte finale; forse anche – non è certo – nell'iniziale; è costituita di quattro lettere, per complessivi cm 3. Dimensioni delle lettere: h. max. cm 1; largh. cm 0,8–0,4. Il verso è destrorso. IG 80065.

La prima e la seconda lettera sono ben visibili; le ultime due sono coinvolte dall'usura della superficie, ma comunque riconoscibili. La prima lettera è di attribuzione incerta: potrebbe trattarsi di *m* con il quarto tratto male eseguito: in luogo del tratto si ha infatti un segno curvilineo; oppure si può leggere come *n*, con il segno curvilineo da considerarsi accidentale. Seguono *v*, poi *a* nella foggia a tratto obliquo, e *k*; questi due ultimi sono sul bordo di frattura. La distanza tra la prima e la seconda lettera è leggermente superiore agli altri casi:

$$] \frac{m}{n} vak[.$$

La sequenza *vak*- richiama *vakt* dell'iscrizione nr. 1, per cui si è avanzata l'ipotesi di forma onomastica. La lettera iniziale (sia *m*, sia *n*) sarebbe in questo caso da staccare da quanto segue, quindi con valore autonomo o come finale di una sequenza precedente, di cui però non sembra di scorgere traccia residua.

Iscrizione nr. 5 Frammento di ceramica grigia (fig. 1, 5).

Dimensioni: largh. cm 3,5; h. cm 3. Porta la parte iniziale di una iscrizione, di cui è leggibile la prima lettera, e visibile traccia della seconda; dimensioni della lettera: h. cm 1,8; largh. cm 0,6. Il verso è destrorso. IG 80062.

La prima lettera è *v*, con l'asta verticale coinvolta nella parte inferiore dalla frattura; della lettera che segue è visibile solo una parte del tratto superiore, che sembrerebbe inclinato da sinistra a destra; le integrazioni possibili sono molte: è probabile *u*. Anche se allettante, pare difficile da quanto resta del segno integrare una *a*, che resti-

tuirebbe come *va* una sequenza già presente nelle iscrizioni nr. 1 (*vakt*) e 4 (*m/ṅvak*); a meno che quanto si vede non vada considerato segno accidentale, nel qual caso niente escluderebbe una *a* successiva:

v-*l*.

Iscrizione nr. 6 Frammento di ceramica rosata (orlo di ciotola?)  
(fig. 1, 6).

Dimensioni: largh. cm 3,5; h. cm 2,5. In prossimità del resto dell'orlo è incisa l'iscrizione, lacunosa all'inizio e alla fine, e attraversata orizzontalmente dalla frattura, che tocca la sezione superiore delle lettere. Dimensioni delle lettere: largh. cm 0,4; h. (se completa) cm 0,9. Il verso è sinistrorso. IG 80064.

Dal bordo di frattura emerge inizialmente un segno angolare, da integrare come *n*; segue un altro *n*, con il secondo tratto breve poco leggibile; una sequenza di due *n* è attestata nel retico: cfr. a Sanzeno in *laspatianuesiunne*<sup>19</sup>. C'è poi un segno verticale leggermente inclinato da sinistra a destra; nonostante l'inclinazione, la lettura più verosimile è *i*. Segue un segno che può interpretarsi, in successione di probabilità, come *v*, oppure come *a* nella foggia 'aperta'. L'ultima lettera visibile è *χ* dopo la quale l'usura della superficie non consente di stabilire se l'iscrizione proseguiva. Per verosimiglianza fonetica, il segno precedente *χ* andrebbe interpretato come *a* piuttosto che come *v*, anche se nelle altre iscrizioni della stessa provenienza (sopra) *a* è invece del tipo a tratto obliquo. Preponiamo quindi le due alternative:

]ṅn*v*χ[ oppure ]ṅn*a*χ[.

Iscrizione nr. 7 Piccolo oggetto in pietra tenera, levigato nella superficie, di forma allungata, con rastremature ad una delle estremità; il risultato di tale lavorazione ricorda come forma un piede, oppure (ma pare meno probabile) un pesce (così L. Dal Ri, oralmente)  
(fig. 2).

Presenta incisi tre segni alfabetici, chiaramente leggibili, con direzione destrorsa. Ben riconoscibili sono il primo segno, *k*, e il terzo, *a* con



Fig. 2 Oggetto in pietra con iscrizione retica di S.Lorenzo di Sebato. Senza scala.

tratto centrale obliquo. Meno chiaro, quanto a traslitterazione, il secondo segno, simile a quello occorrente nei nr. 1 e 2 (vedi sopra), per cui si è proposto un valore *t* (foggia *t*<sup>1</sup>), abbastanza sicuro nel primo caso, con qualche dubbio nel secondo. In alternativa si può pensare – come già proposto per il nr. 2 – ad una grafia per *u*, in una forma a tre tratti che però non trova confronti in ambito alfabetico prossimo. Pertanto:

*kt<sup>1</sup>a* oppure *kua*.

Le lettere (foggia di *k*, *a* con tratto obliquo, lo stesso segno di incerta attribuzione) trovano riscontro, quanto a foggia e a modo di esecuzione, nelle altre brevi iscrizioni della stessa provenienza; ciò indica, se non la stessa 'mano' in senso materiale, almeno una continuità di abitudine scrittoria in loco.

### Epigraphische Zeugnisse aus St.Lorenzen (Pustertal, Bozen)

Die Ausgrabungen in St.Lorenzen erbrachten 1982 auch sieben Objekte, auf die Inschriften im rätischen Alphabet eingeritzt worden waren. Die rätischen Inschriften sind eine sehr heterogene Gruppe von Schriftdenkmälern, deren Deutung noch immer mit vielen Problemen und Unsicherheiten behaftet ist. Zu diesen Problemen zählt in unserem Fall einmal mehr in besonderer Weise die Tatsache, dass sich aus dem Fundzusammenhang heraus keine Hilfe für die Deutung der Inschriften gewinnen lässt. Dies beeinträchtigt ein Lesen derartiger Inschriften beträchtlich, zumal auch kaum zu ermessen ist, wo sich dahinter ganze oder abgekürzte Wörter verbergen und wo es sich nur um sigelhafte Zeichen oder Zahlen handelt.

Inschrift 1 (auf einem Tierknochen): *vakt*<sup>1</sup>. Wegen der Kürze und der Konsonantengruppe am Schluss dürfte es sich um ein abgekürztes Wort handeln, vielleicht einen Personennamen. Unter den bekannten rätischen Inschriften finden sich keine Vergleiche. Inschrift 2 (auf dem Knochen einer Ziege?): *jaumne*. Eine Auflösung ist schwierig, eine Gleichsetzung mit dem im rätischen Raum bekannten Wort *ritamne* problematisch. Inschrift 3 (auf dem Knochen einer Ziege?): *----t<sup>2</sup>a* oder *χt----*. Es könnte sich um eine Folge von Buchstaben oder Zahlen handeln.

Inschrift 4 (Tonscherbe): *]m̄vak[* bzw. *]n̄vak[*. Die Buchstabenfolge *vak* erinnert an Inschrift 1. Inschrift 5 (Tonscherbe): *v-]*. Auch hier könnte ein Bezug zu den Inschriften 1 und 4 bestehen. Inschrift 6 (Tonscherbe): es ergeben sich zwei Möglichkeiten für eine Lesung, nämlich *]n̄ivχ[* und *]n̄iaχ[*.

Inschrift 7 (Steinobjekt, in Fuss- oder Fischform?): bei ähnlichen Problemen wie bei Inschrift 2 ergeben sich zwei Möglichkeiten zur Lesung *kt<sup>1</sup>a* oder *kya*.

An den Buchstabenformen dürfte sich eine Art 'Schreibschule' im Brunecker Raum ablesen lassen.

Übersetzung: Paul Gleirscher

## Note

- 1 Scavi eseguiti della Soprintendenza Archeologica per il Veneto, condotti del Museo Nazionale Atestino ad Este (dir. dott.ssa E. Baggio Bernardoni). Ringrazio la dott.ssa Baggio e il dott. L. Dal Ri (Soprintendenza per i Beni Culturali nell'Alto Adige a Bolzano), per l'invito a pubblicare i seguenti oggetti in questa sede.
- 2 Tavoletta: L. Dal Ri, *Influssi etrusco-italici nella regione retico-alpina*, in: *Etruschi Mantova* 2, 178 nr. 733 fig. 306. — Peso di telaio: *ibid.* 178 nr. 732.
- 3 G.B. Pellegrini, *L'iscrizione del cinturone di Lothen*, *Cultura Atesina* 5, 1951, 11ss.; K.M. Mayr, *Die Gürtelinschrift von Lothen in neuer Deutung*, *Schlern* 34, 1960, 495ss.; Lunz, *Archäologie* 200 tav. 86.
- 4 Cfr. l'iscrizione nr. 3.
- 5 A. Mancini, *Iscrizioni retiche*, *Stud. Etr.* 43, 1975, 249-306.
- 6 Vedi Mancini (cfr. nota 5) 305.

- 7 R.S. Conway, J. Whatmough e S.E. Johnson, *The Prae-Italic Dialects of Italy* (1933) 228.
- 8 Mancini (cfr. nota 5) nr. 61 tav. 49, b.
- 9 Conway, Whatmough e Johnson (cfr. nota 7) 196.
- 10 Ibid. 335.
- 11 Mancini (cfr. nota 5) nr. 73.
- 12 Ibid. nr. 61.
- 13 Cfr. Conway, Whatmough e Johnson (cfr. nota 7) 271.
- 14 K.H. Schmidt, *Die Komposition in gallischen Personennamen* (1958) 284.
- 15 A. Marinetti, Una iscrizione retica su un piccolo osso di animale del Maton di Castelrotto, *Ann. Valpolicella* 1990-1991, 39-42.
- 16 Conway, Whatmough e Johnson (cfr. nota 7) 221.
- 17 Mancini (cfr. nota 5) nr. 10. 35. 43-53. 71.
- 18 Ibid. nr. 19.
- 19 Ibid. nr. 28.